

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it.l. 7.10 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it.l. 1.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it.l. 1.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa cent. 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

L'Ufficio del Giornale
in Mercato Vecchio dirim-
petto il cambiavalute: Ma-
sciadri al N. 934 rosso, pri-
mo piano — si possono
eseguire i pagamenti alla
libreria di Paolo Gambiera-
si, ove si vendono anche i
numeri separati.

CRONACCHETTA POLITICA

La conclusione dell' armistizio fra l' Italia e l' Austria, che dapprincipio pareva non difficile, ebbe ad incontrare tali ostacoli che si dovette un momento dubitare della sua riuscita. L' Italia voleva che il confine, durante l' armistizio, fosse quello importato dall' *utipossidetis* militare, cioè dalla posizione rispettivamente occupata dai due eserciti. L' Austria all' incontro pretendeva che fosse quello che segna il termine delle provincie da essa cedute alla Francia; e la sua opposizione era tanto più tenace, in quantochè negli ultimi giorni essa aveva aumentato il suo esercito in proporzioni rilevanti e fornite le sue fortezze di nuove truppe. Di qui il seguirsi di corrieri da Udine a Cormons durante la notte dal 10 al 11, giorno quest'ultimo in cui spirava, alle ore 4 antimeridiane, la proroga di 24 ore aggiunta alla tregua precedente. Nonostante peraltro cosiffatte difficoltà, l' armistizio di quattro settimane venne concluso e i nostri lettori troveranno nei dispacci telegrafici che ci furono oggi comunicati, alcuni dettagli sulle norme stabilite nell' armistizio stesso. Le truppe italiane che erano tutte scaglionate sulla sponda destra del Tagliamento e che sabbato sera stavano per ritirare sulla sponda stessa anche gli avamposti avanzati sulla sponda sinistra, hanno cominciato ad avanzarsi verso Udine nella giornata stessa di ieri, domenica, portando i loro avamposti a Zompicchia. Oggi una parte è già rientrata nella nostra città e tutte le posizioni al di qua del confine dell' armistizio saranno fra breve occupate dai nostri. Il quartiere generale dell' illustre Cialdini, che ieri ancora trovavasi a Cordovado, sarà trasportato più presso alla linea di demarcazione stabilita nell' armistizio. È opinione comune che questa sosta di un mese condurrà indub-

biamente alla pace; avvenimento codesto che non sarà certo salutato con gioja dagli Italiani; ma che, come dice l' *Opinione*, la fredda ragione della immensa maggioranza della Nazione prevedeva e consigliava. La diplomazia, che durante le trattative militari si adoperava per vedere conclusa la pace fra le due Potenze belligeranti, raddoppierà adesso i suoi sforzi; e fin d' ora noi possiamo tenere per certo che le ostilità non avranno più a ricominciare.... se non che in circostanze più favorevoli.

L' orizzonte politico non si rischiara per questo dovunque. Sembra che i rapporti fra la Francia e la Prussia — la quale davvero non ha tenuto nel debito conto i servizi che le ha resi l' Italia — siano tutt' altro che cordiali e che la questione delle provincie rebane sia prossima a dar luogo a nuove complicazioni.

Del mare e de' suoi abitatori.

Il mare, come si è altra volta detto, copre tre quarti della terra e si raccoglie naturalmente nei luoghi più depressi i quali non oltrepassano in profondità i 5000 metri.

Sott' esso bramovi valli, colli, montagne, come nelle altre parti asciutte della terra, che presenta dovunque alla superficie le medesime indicate irregolarità.

Questa massa immensa di acque è anch' essa popolata di un mondo di organismi contraddistinti dalla scienza col generico nome di pesci, e serve ad irrigare la terra mediante le sue continue evaporazioni, che, attratte dai monti e dalle parti del suolo più elevate, scendono in pioggia, in neve, e danno così origine ai ruscelli, ai torrenti, ai fiumi.

Il mare, oltreché giovare al commercio, mercè la navigazione ed alimentare tutte quelle

fonti da cui l'uomo trae l'acqua, indispensabile elemento alla sua esistenza, concorre moltissimo anche a rendere i climi più temperati, riscaldando cioè alquanto le parti più fredde e rinfrescando le più calde. Le sue acque tutte dal più al meno saline, si dividono in correnti periodiche e costanti, le quali fra loro si distinguono anche per un grado diverso di temperatura. Nel golfo di Messico, per esempio, vi ha una corrente eccessivamente calda e vuolsi ch'essa concorra non poco a rendere maggiore il calore luogo quelle coste.

Alcuni naturalisti asserirono che nessuna delle nostre foreste è tanto di animali popolata quanto lo sono quelle immense dell'Oceano.

Ciò non pertanto piccolo assai è il numero dei pesci fin qui conosciuti, e crediamo di non andar errati asserendo che esso non oltrepassa di molto il cinquecento. La loro forma è pressoché in tutti uguale, cioè gonfi nel mezzo ed affilati alle estremità, il che li rende più atti a fendere l'acqua entro a cui guizzano quasi incessantemente; hanno buona vista, ma sono del tutto inferiori nelle fisiche loro facoltà ai quadrupedi ed agli uccelli. I pesci conosciuti furono da Linneo, celebre naturalista a cui la scienza è debitrice di molte scoperte, divisi in quattro categorie diverse. Nella prima si neverano gli *Apodes*, senza piedi, e meglio senza natatorie, come sono l'anguilla, il grongo, l'anguilla elettrica, l'anguilla di sabbia, il lupo marino, le spade di mare. Alle seconde appartengono gli *Iugulari*, o quelli che hanno ali natatorie al ventre, e sono il dragonecello, la ragana, l'uranoscopio, il merluzzo comune, l'eglefin, il carbonajo, il lieu, l'asello, il baccalà, il merluzzo lungo, la latta, il blennio: della terza categoria sono i *Toracici* come il sncchiatore, il papagallo marino, il testardo, lo scorpione di mare, la dorata, il fletano, la soglia, il passerino, la lima, la sogliola, il rombo, il cacciatore, l'orata, la vecchia, il persico, il lupo marino, lo spinazzo, il piloto, lo sgombro, il tonno, la triglia, il grugnante ed altri che hanno le ali natatorie del ventre sotto i pettorali e non respirano che per le branchie (alette che tengono presso al capo). In quarto luogo vengono gli *Addominali* e sono fra al-

tri il cavedine, il salmone, la trota, il carpione, il pesce volante, l'ago, l'aringa, la sardella, i quali hanno le natatorie del ventre collocate dietro le pettorali all'adome. Di tutti questi pesci e di altri che per brevità omettiamo di nominare, il più grande è la balena che raggiunge fino i novanta piedi di lunghezza. Dopo questa vengono il cachalot che misura oltre i sessanta piedi di lunghezza, l'orca ed il delfino che toccano pressoché i venti piedi per ciascuno. Questi ultimi due animali sono di una agilità incredibile e fanno molti salti nell'acqua, senza che si possa dire con ragione se li facciano per paura o per diletto.

A tutte le diverse specie di animali che popolano le acque del mare, fa pur mestieri aggiungere una quantità infinita di altri piccolissimi visibili solo col microscopio che si denominano infusori. Questi si trovano in ogni recesso fino alla maggiore profondità delle acque e ve ne hanno di fosforici i quali stendendosi e moltiplicandosi alla superficie, rendono talvolta l'Oceano luminoso quasi fosse di fuoco.

Il mare viene dai geografi in varie parti suddiviso; chiamasi *Oceano australe* quella parte di acque che circondano la punta dell'Africa e l'Australia; *glaciale antartico* l'oceano che al di là del circolo polare va sino al polo ed è pressoché sempre gelato. Fra l'America, l'Asia e l'Oceania vi ha un'immenso mare che denominasi *Grande Oceano equinoziale*. Fra l'America da un lato e l'Africa e l'Europa dall'altro gli Oceani australi e boreale sono congiunti dall'Atlantico, e l'insieme di questi tre mari costituisce una grande zona di acque che nel senso della sua latitudine copre il globo da un polo all'altro. Mari minori poi sono quello delle *Indie*, quello della *Cina* e del *Giappone*, e quello delle *Antille*. Vi hanno poi delle sinuosità che il mare occupa sulla terra, e sono il *Mediterraneo* colle sue attinenze denominate *Adriatico*, *Arcipelago* e *Mar nero* in Europa, quelle del *Mur rosso* fra l'Asia e l'Africa ed altre ancora di cui sarebbe il dir troppo lungo.

Nessuno sa dire l'epoca in cui il mare fu per la prima volta dagli uomini solcato, ma pare accertato che dal giorno in cui si conobbe che una tavola poteva galleggiare sul-

l'acqua, si avesse incominciato a navigare lungo le correnti dei fiumi e quindi sul mare. I Fenicii, a cui pur molto deve la nautica, forse togliendo idea dal tronco d'albero incavato di cui altri popoli si servivano per iscorrere sull'acqua, introdussero nell'Arcipelago i primi navigli.

Per molto tempo si navigò senza bussola rassentando sempre le sponde del mare, e fu solo dopo l'invenzione di così importante macchinetta che gli uomini imprendono quei grandi viaggi sull'oceano, i quali se talvolta, a cagione delle burrasche, producono dei funesti avvenimenti, sono in generale secondi di nuovi elementi di civiltà e di ricchezza per il mondo intiero.

Nessun'oggetto per avventura meglio che il mare ci porge idea dell'infinito, in quanto che le acque da questo si sollevano, si spargono in forma di nubi nello spazio, scendono a seccare la terra e quindi per diverse vie ritornano donde sono partite.

Manz

Artisti ed artieri celebri

Adriano — Pittore e frate laico dell'Ordine dei Carmelitani scalzi. Era artista di merito, ma tanto incontentabile nelle sue opere che, non appena fatte, indispettito che non corrispondessero al suo gusto, le cancellava. I frati suoi compagni però, a cui dispiaceva questa mania di disfare dei lavori ben fatti, giunsero a conservare alcuni chiedendoli in nome delle anime del purgatorio. Questo frate morì in Cordova, dove nacque, nel 1630.

Aelst Guglielmo Van. — Pittore rinomato di paesaggi: però i suoi migliori lavori sono dei quadretti ove egli raffigurò fiori e frutti. Esso nacque a Delft, e morì ad Amsterdam nel 1658 ricco e fregiato di più medaglie concesse al suo merito da principi e sovrani.

Aezione — Pittore greco di cui ricordasi particolarmente un quadro rappresentante le nozze di Alessandro e di Rossane, il quale vuolsi ispirasse Raffaello in una delle migliori sue opere.

Agasia — Scultore greco molto celebre e del quale non si conosce da noi se non una statua, che veniva tenuta per un gladiatore. Questa statua pare invece appartenesse ad un gruppo da cui fu staccata e la si trovò in-

sieme all'Apollo a Nettuno, luogo ove nacque Nerone e nel quale aveva raccolti moltissimi oggetti d'arte.

Agatarco — Pittore greco, nato a Samo circa trecento anni avanti C. Era valente nel riprodurre col pennello animali e piante, e fu il primo che prendesse a dipingere scene per il teatro.

Agelada — Scultore greco nato quattro secoli prima di C. A lui si attribuisce il merito di aver per primo fatto risaltare nelle figure i nervi le vene e la capillatura. Fidia, Policeno e Mirone, celebratissimi scultori, furono suoi scolari.

Agesandro — Scultore celebre nato in Rodi ed autore del stupendo gruppo che rappresenta Laocoonte ed i suoi figli attortigliati e morsi dalle serpi.

Aglaofone — Pittore greco nato nelle isole di Thasos. Esso sioriva circa 420 avanti C. e vuolsi che il modo semplice ma naturale con cui coloriva i suoi quadri, gli meritasse la stima di sommi maestri sorti molto tempo appresso di lui. Il miglior suo lavoro credesi sia l'Aleibiade che tiene sui ginocchi Nemea sua cortigiana.

Agnolo (Baccio d') — Fu questo artiere ed artista eminente: cominciò la sua carriera lavorando di falegname, distinguendosi per bellissimi intarsi, proseguì con intagliare in legno e finì con architettare superbi palazzi. I suoi più bei lavori in legno sono alcune sedie e dei bassorilievi che si conservano in S. Maria Novella a Firenze; i più reputati suoi monumenti architettonici diconsi il palazzo Bartolini, quelli dei Lansredini, Roddei, Borgherini, il campanile della chiesa dello Spirito Santo e quello di S. Miniato.

Baccio d'Agnolo nacque a Firenze nel 1460, lavorò molto e bene, fu amico di Raffaello, di Michelangelo e di altri valenti che si raccoglievano a conversazione nella sua bottega da falegname, ed in Firenze pure morì nel 1543.

Agoracrito — Scultore greco nato a Paros 400 anni circa avanti C. Egli era il discepolo favorito di Fidia e scolpi una statua di Venere creduta da Varrone la più bella dell'antichità.

Agostino ed Angelo da Siena — Questi due fratelli nacquero nella città da cui presero il nome, verso la metà del secolo XIII. Fu-

sono scultori ed architetti di merito, come lo provano parecchi lavori ancora esistenti ad Arezzo, a Siena, a Bologna ed in altre località. Agostino detto il Veneziano. — Incisore nato a Venezia il 1490 e morto a Roma nel 1540. Le sue migliori incisioni sono: *Ifigenia*, *L'Adorazione dei pastori*, *il sacrificio d'Isacco*, *Gesù che porta la croce e gl' Israeliti nel deserto*, composizioni tutte di celebri autori.

L'Orfanella.

IV.

UNA VISITA NOTTURNA

La Ghita, lieta come una pasqua, mostrava sempre una faccia serena come un zaffiro.

Non che la pungesse invidia del prossimo, o gioiva della altrui contentezza, e, per quanto lo concedevano i suoi mezzi, era sollecita ad alleviare i patimenti dei tribolati. Angelo di conforto a due vecchierelle infermicee, che traevano la vita nella più squallida indigenza, inghiestava d'una celeste voluttà quantunque volte spotea ristorarle di cibo, anche a costo di dividere con esseloro il suo quotidiano sostentamento. Con un cuore così tenero e caritativo, come le venne riferito che il fanciullastro di Marco costava già di molte lacrime alla matrigna, la quale colla rilassata sua indulgenza avea fomentate le male inclinazioni di quel carattere indocile e caparbio, fece ragione di visitarla più di frequente. Sapeva che il monello, anzichè alla scuola o ad un mestiere, iva birboneggiando per le vie col più dissipato canaglione; che bestemmiava e peggio d'un vetturale e che, tre quarte alto, parlava di laidezze come un consumato libertino; e per timore di accrescere le afflizioni della madre, evitava ogni allusione al figlio. Se la Tecla non era atta a misurare la squisita delicatezza dei modi affettuosi e soavi della Ghita, non la disconosceva però, e le scendeva come un balsamo sulle piaghe dell'anima sua.

Giuseppe nelle lunghe serate invernali s'interteneva volentieri a discorrere colla nipote. Patriota senza eccezione, come lo sono in massima i nostri artieri, piccavasi di politicamente e chiudeva sempre le sue cicalate col dire: — Questa lebbra dell'austriaco, che

c'infesta e ci rode, ha pur da guarire. Fanno e fanno, una le salda tutte. I soprusi e le sevizie menate in trionfo, non possono durare eterne. Se Dio non paga il sabato, non lascia nemmeno inpunito il delitto.

La sua lettura prediletta erano *Le mie prigioni* di Silvio Pellico. Avea pianto e pianto sugli inumani trattamenti e sulle barbarie usate contro i carcerati dello Spilbergo. — Persone, diceva, superiori ad ogni encomio per l'altezza dell'ingegno, per la patria carità del cuore, per ricchissimo e nobilissimo casato, poste al disotto dell'assassino e del parricida! Infamia! infamia! — E poichè ebbe fatto leggere a suo alla Ghita il prezioso e moderato volumetto, ricordavano assieme quando l'imperturbato animo del Maronelli allorchè imperiali norcini con ferracci irruginiti gli segavano la gamba dall'osso intarlati: quando lo schifoso camangiare e il divieto di volersi d'uno stecco per forchetta, e i poverelli morti di fame; quando gli occhiali tolti a Silvio, l'aguechiare con fetida lana, e le mura alzate, perchè l'occhio non potesse spaziare nella sopposta pianura e nella vicina città. Insomma s'andava riepilogando ad una ad una le rassunate malizie, con cui torturavansi quei martiri nell'intendimento di spegnerli oncia per oncia, e con uno fremito di sdegno imprecavano allo scettato carnefice, che si distillava il cervello a trovar nuovi tormenti per le sue vittime.

Avuta un giorno a grande segretezza in prestito la storica relazione degli orrori commessi in Cracovia, s'incantuccio sulla sua bottega a divorare con ansietà sempre crescente quelle pagini di sangue. La sua lingua non valea a pronunciare, né la memoria a ritenere le migliaia di nomi degl'inninati. Famiglie intere d'antichissima prosapia distrutte. Non rispettata età, non sesso. Mille guisa di morti spietate. Non altrimenti che i briganti dell'Italia meridionale, gl'indragati nemici a questi avevano infrante le tibie, a quelli scavezzate le braccia, ad altri cayati gli occhi, e tronchi nasi ed orecchie per prolungare gli spasimi e l'agonia. Che più? se promessa una taglia di pochi fiorini, vennero sguinzagliati briachi villani a scovare i padroni dai loro nascondigli ed a reciderne le teste? se il numero delle recise fu tale da scemare la patuita mercede e in fine defraudarne i

sicarj? Eppure Cracovia, nell'esecrando mer-
cimonia di popoli, che s'appellò trattato del
1815, era stata dichiarata città libera! Eppure
s'esaltava alle stelle il paterno cuore del sire
absburghese, al cui idolo veuvano scannate
queste delittuose ecatombe!

Dopo tal lettura, che gli avea rimescolato
il sangue, come Giuseppe trovossi colla sua
Ghita, sentì il bisogno di riversare nel cuor
di lei la bizza, che aveva addensata nel suo
contro l'autore di si snaturato eccidio. Inor-
ridiva la fanciulla al veritiero racconto, e nella
mitezza della sua indole non poteva a meno
d'avocare la giustizia di Dio sopra colanta
nequitia.

Un'altra volta si presero a tema della con-
versazione le croatte profanazioni. Si drizzava-
vano i capelli alla Ghita nel ramentare Cri-
sto in sacramento sparpagliato per le terre e
calpestato; unti dell'olio consagrato i tomai;
derubate le chiese e mutate in teatri d'orgie
osceno. Nè si tacquero le stragi ungariche, in
cui vescovi specchiatissimi, pastori amor del
gregge, preti informati al Vangelo, di null'al-
tro rei che d'amare la patria, perirono quali
strangolati in cupe prigioni, quali squarcianti
dal piombo e quali sospesi alle forche. Come
poi una sera si venne a parlare del macello
dei generosi fratelli di Brescia e del supplizio
dei Mantovani, il cui nome s'era quindi ten-
tato, come al solito, d'infamare, spacciando
vili ritrattazioni, e assibbiandovi nere calunnie,
l'esecrazione toccava al sommo, e Giuseppe pro-
rompeva: — Ecco su quali basi gli spudorati
decantano l'Austria religiosissima e clementissi-
ma, e confondono a studio la santa casa
di Loreto coi Lorenal Bugie, sfrontate bugie,
coruttrici della morale, cagioni di scandali e
di scismi. La religione dell'Austria è il pro-
prio interesse. Io vorrei che di padre in figlio
fino alla consumazione de' secoli fossero tra-
smessi i regali che l'Austria fece in ogni
tempo ai popoli soggetti; li vorrei scolpiti in
marmo a caratteri majuscoli su tutte le piazze
dall'alpi al mare affinchè, libera una volta
l'Italia, non avessero più a metterla in ferri
le nordiche invasioni. — A Giuseppe sgorgava-
vano dal cuore queste parole, più eloquenti
delle leccate accademiche arringhe. E le sue
mire non erano da spregiarsi.

A questi principj educata la Ghita, non

aveva mai levato lo sguardo in faccia a nessuno, che vestisse le austriache assise. Che se qualche petulante con soldatesca licenza
le avesse diretto un accento, era corrisposto
con uno sdegnoso volger di spalle e con un
affrettar di passi.

Non si scioglieva per altro il freno alla lingua se non nel sacrario delle domestiche mura
o con qualche amico a prova di bomba. Si
guardava agli austriacanti aperti o sospetti
come al pistolo; e perchè non si volea dare
il gusto alla polizia di farsi cogliere in fallo,
mentre si gongolava a certe dimostrazioni,
badavasi che nullo indizio compromettente
s'occultasse in casa.

Ricorreva la festa dello Statuto. Nella notte
della vigilia sulle colline che cingono, quasi
diadema, la nostra città, splendevano accese
fiaccole a celebrare il Palladio della nostra
indipendenza. All'alba del giorno agitavansi
ad una dolce brezzolina molte bandierine tri-
colori lanciate a mezzo di piedestalucci di
molle creta all'alto dei fabbricati e appicci-
cate ai muri. Commissarj e travestiti arro-
vellavano, affaccendavansi qua a raschiare
dalle facciate di alcune chiese le strisce ad
oglio de' colori nazionali; là a spiccare bandierine,
arrampicandosi sopra scale a piuoli,
e dignuavano i denti come mastini
e giuravano vendetta. Contro chi? Non im-
porta: rei o innocenti è tutt'uno. Imprigionare,
dimenticare, o sopporre a rarissimi e
subdoli esami, e i poveri di spirito ad enig-
matiche minacce per estorcere confessioni. A
malgrado però di tanto, a malgrado degli oc-
chi d'Argo d'una lista di cestosi arrabbiati
e di spie da costituire un esercito, alle prime
tenebre di questo giorno scoppiano petardi e
s'allumano candelette romane dai tre colori.
Sbussa la sbirraglia, allunga le ransie e intanto
acchiappa e maltratta qualche inutilaccio di
briaco. Le sue glorie, i suoi trionfi a più
tardi. Quando si dorme della grossa un martellare strepitoso senza curarsi di puerpere
lattanti, di ammalati, di moribondi, di vecchie
madri, di timidi bambini, annuncia sventura.
La casa del segnato ne' registri col carbone
è intorno intorno guardiata. Una geldra d'ome-
acci dai cessi scomunicati irrompe per la
porta, invade l'andito, occupa la scala, e li
far delle sue.

Giuseppe, comechè circospetto, era anch'egli bollato. Un amico franco oziava qualche minuto cicalandando nella sua bottega. Non ci subiscono d'altro, perchè il suo nome venisse puntato. Pertanto le prime ore del lunedì successivo alla festa menzionata, un fragoroso picchiare alla sua porta lo destò. Mezzo addormentato balzò dal covo e si fa al balcone. Una voce aspra e stentorea gridò: — Apri la polizia — Un momento, che infili i calzoni. — Non indugi — Ci siamo — Figlio, zio — chiamano esterrefatte madre e nipote. — Non temete mie care — e scende. Le donna ratte s'allaccian la gonnella e fuori dall'uscio, ed ecco tuonar uno dei visitatori: — Canaglia! noi ti faremo marcire in una prigione co' tuoi complici. — A tale minaccia le poverine strette a' panni mandano un urlo di terrore e d'angoscia. Non se ne prende o s'inge il draghino, ma continua: — Là sconterai la pena del tuo stupido italiano e de' petardi. — Se reo. — Tutti innocenti voi smargiassoni d'Italiani! (sta a vedere ch'egli è Turco.) — Imbecilli se v'argomentate di scrollare la potentissima monarchia austriaca colle vostre bambocciate! Forche e forche. Stirato il collo ad un centinajo, cesserà il ruzzo di folleggiare dietro il vano fantasma della patria. Che italiani d'Egitto? O austriaci, o mitraglia. —

Così dicendo il capo con tre satelliti entra la camera di Giuseppe. Rovista nella biancheria, scuce il materasso, fruga nel saccone e vuota i carlocci, esamina il tavolino di notte (*sgabel*), ficca il naso nel cántaro, sbulletta (*disbruce*) una sedia imbottita, mette tutto a soqquadro, e nulla. I camerini della Marta e della Ghita, il soppalco a letto (*sufte*), la cuccina scrutata fin sotto all'acquajolo, e ne' calderotti e nelle pentole e lungo la gola del cammino, non offre agli avidi sparvieri un bricciolo della preda anelata.

La Ghita, che agli improperj contro lo Zio e l'Italia, doma la paura, s'era atteggiata a fierezza, come vide que' perlustratori scornati li guatò con occhio di sprezzo, e, credendo tutto finito, s'avviava alla sua stanza, quando notò: — Alla bottega. — Mamma, pigliami le chiavi. — E in sull'uscire: — State di buon umore, mie dilette. Si troverà in bottega quello che s'è trovato in casa.

Difatti, messala tutta sossopra, non s'era

raspata che una sopraccarta da lettera col timbro di Milano, venuta lì sul pavimento non si sa come; il volumetto del *Pellieo*, e uno scampolino di seta rosso. Con tanto' corpo di delitto obbligano Giuseppe a seguirli all'ufficio.

Aggiornava ed e' non era di ritorno, per cui le donne cominciarono a fantasticare. La Ghita trascorreva col pensiero sulle migliaia d'ingiuste condanne subite da innocenti, come le avea narrato lo zio, e trepidava. Pure reprimendo l'interna agitazione, dacchè la Marta bianca più della cera, tremava: — Non affannarti, le disse; nonnuccia mia. Sai come son lenti que' signori nelle loro operazioni. E poi vogliono scriver tutto, e per bagatelle, che non valgono una noce bucata, imbrattano carta a quinterni. Alla peggio l'avremo a pranzo con noi, l'avremo, non dubitare. — Piacesse a Dio; ma dove regna soltanto un capriccioso arbitrio, la speranza vacilla. Sembra che quei signori sieno pagati per crescer odio al governo, a chi servono. — Anche questo è vero; ma quando non c'è un fatto, secondo il loro giudizio, colpevole, non dobbiamo stimarli tanto scelerati da infliggere castigo. — Povera semplicetta! Tu non puoi misurare l'abisso di malvagità di certi esseri, che tripudiano nel martirizzare il prossimo. — Ebbene, per sincerarti, se alle dieci non sarà a casa, andremo noi a vedere di lui. — È ciò che pensava anch'io. —

Rassettate della persona dopo le dieci s'incamminano alla Polizia. Ma quale ambascia non le vinse allorchè risuppero che Giuseppe era stato tradotto alle carceri? Poco mancò che non basissero. Le sostenne una febbre eccitazione, e volsero per vederlo. — Fu loro denegato. Mute, in balia delle più tetre apprensioni, si strascinano a casa, e lasciatesi cadere sopra una scranna si pascono d'abbrezzza e di sospiri.

Prof. ab. L. CANDOTTI.

ANEDDOTI

Padre e Figlio.

Davvero che se la guerra finisce così, molti se ne devono addolorare, inquantochè l'esercito nostro non avrà avuto campo sufficiente per disegnare la bravura e l'attenzione di cui è capace.

La battaglia di Custoza era una vittoria e pe-

alcune mosse inconsiderate ed un po' disordinate ebbe aspetto e fu detta una sconfitta.

Senza pompa, senza milanterie, ma colla coscienza di dire la verità, puossi asserire che, se l'esercito nostro avesse avuto agio a combattere più volte, fatto più cauto dei passati errori, esso avrebbe vinto sempre, sì, vivendo, avrebbe vinto. E come dubitare se i soldati desideravano il combattimento come l'assetato desidera l'acqua per bere? Come dubitare se si contano a centinaia gli atti di eroismo praticati in questo a noi poco favorevoli circostanze? Come dubitare finchè il padre, impugnata la spada in difesa della patria, eccita il figlio ad imitarlo ed a farsi uccidere anzichè ritornargli innanzi col marchio dei vili o degli inetti?

A questo proposito narremo un fatto commuovante che troviamo nella *Cronaca grigia*.

In una stazione di strada ferrata, ieri io vidi un colonnello sui quarantacinque anni, con due gran baffi proprio alla Vittorio, il quale stava appoggiato a uno stipite e pareva aspettasse qualcuno. Il suo occhio si fissava lontano lontano sul punto della via da cui doveva spuntare l'essere aspettato. Ad un dato momento il suo occhio severo si illuminò; un giovane garibaldino, un adolescente di sedici anni tutt'al più, veniva frettoloso verso di lui. Quando gli fu a dieci passi, lo sguardo del vecchio militare diventò di una ineffabile tenerezza; egli si mosse incontro al fanciullo volontario e aperse le braccia. Questi vi si precipitò. Stettero così due minuti secondi, mordendosi le labbra per non farsi scorgere a lagrimare, poi l'attempato si sciolse da quell'abbraccio, prese le due braccia del giovinetto, lo fissò nel bianco degli occhi e con tuono severo gli disse:

— Orsù, figlio mio, bisogna separarsi. Addio e sii bravo, fa il tuo dovere e fa onore a tuo padre.

E inteso, disse il figlio con un adorabile sorriso giovanile.

È si staccarono senz'altro.

Dieci minuti dopo due convogli partivano dalla stazione per direzioni opposte; l'uno portava il padre colonnello verso l'esercito del Po; l'altro portava il figlio volontario verso le sponde del lago di Como.

Marie Varietà.

La guerra, la guerra! oh è pure una terribile cosa la guerra; ci si arrischia di lasciar la pelle da un istante all'altro.

Sicuro, la guerra non è un giocare a tresette né a picchetto sui comodi divani di un caffè o nei saloni dorati di qualche cascante Nababbo attaccato di gatta. La guerra è un pesante e crudo mestiere; essa strappa molti figli ai genitori, molti genitori ai loro figli. Ma forse che, i mali innumerevoli di cui ci è larga natura non producono i medesimi deplorevoli effetti? Forse che se il cielo ha destinato la fine di un uomo, lo coglie di preferenza sul campo di battaglia di quello che sia nel proprio suo letto?

D'altronde qual differenza tra morte e morte!

Qual differenza tra quello che muore sul proprio letto contando tra i dolori e gli spasimi i momenti che ancora gli rimangono di vita, e quello che animato da un gioco pessimo di gloria, si spinge animoso di contro al nemico e tra l'ebbrezza che procura la speranza della vittoria, muore di un colpo della morte dei prodi?

A questo proposito un arguto giornale torinese, il *Fischietto*, pubblicava non ha guari una graziosa conversazione in versi tra un poltrone ed un soldato, che ben merita di essere anche qui riprodotta:

Poltrone — Figlio di Marte, a me t'accosta e di?

Il bisavolo tuo come morì?

Soldato — Di Marengo nell'orrida tenzone

Ei cadde a fianco di Napoleone.

Poltrone — E il tuo nonno, o soldato,
La sua vita mortal dove ha lasciato?

Soldato — Esule del ventuno

Intra calor che al Trocader perirono
Fu del bel numer uno.

Poltrone — E di tuo padre l'ossa

Figlio di Marte, ov'ebbero la fossa?

Soldato — L'ebbero là nel vallo di Peschiera

Quando di nuova luce,

Re Carlo Alberto docce,

Ricoperse l'alaica bandiera.

Poltrone — E con esempi così fieri e tanti,
Lentato il freno agli spiriti baldi,
Osi dunque e ti vanti

La fortuna seguir di Garibaldi?

Soldato — Figlio dell'ozio, ora tu a me rispondi:

Il genitore e l'avolo e il bisavolo

Ove i giorni giocondi

Hanno finiti? Ove pappolli il diavolo?

Poltrone — Tutti, tutti son morti, o giovinetto,
Tranquillissimamente dentro il letto.

Soldato — E tu, cuor di coniglio,
Con tanti esempi e con tanto periglio,
Tu non ti senti i brividi venire
Quando ti cachi in letto per dormire?

Dopo i Torinesi, che degni sono della riconoscenza di tutta l'Italia per i sacrifici da essi lungo tempo in pro' di questa sostenuti, non havvi popolazione più affezionata e più gelosa dell'indipendenza e dignità nazionale della lombarda.

In fatto la sola notizia della cessione del Veneto alla Francia, data dai giornali tempo fa, bastò perchè molti poveri milanesi dessero in escandescenza e perdessero affatto l'uso della ragione.

Narrasi che il caldo nel passato mese è stato a Calente tanto eccessivo che molti marinai e cavalli perirono di apoplesia.

Atta zecca di Napoli si devono ora coniare quattro milioni di monete. In quel grande opificio tutto è preparato perchè si possano fabbricare 60 mila lire di moneta al giorno.

Marie

Un esule rimpatriato.

Se chi fu largo di consiglio d'opere e di denaro in pro' della patria merita essere da' suoi concittadini ricordato e onorato, un tale debito ha la città nostra principalmente verso il sig. Francesco Verzegnassi. Questo eccellente patriota da parecchi anni stabilito in Milano, non cessò mai neppur per un istante di favorire al suo paese in tutto quello ch'esso imprendeva per la causa nazionale; talché Udine poteva a ragione vantare in lui il proprio rappresentante politico in Lombardia.

Il signor Francesco Verzegnassi è oggi finalmente, dopo un'assenza di sette anni, ritornato in paese, ove trovò quell'accoglienza festosa e cordiale ch'è il suo patriottismo ed il suo buon cuore gli hanno ben meritato.

Gli arrestati del Castello.

Que' cotali sospetti di aver cooperato colla polizia austriaca a danno dei propri concittadini e che per misure di prudenza erano stati arrestati e tradotti in castello, furono di là tolti e trasferiti in una lontana fortezza. Fra quei miserabili ci si dice trovarsi anche qualche prete che scambiò la sua missione soave di carità con quella di prezzolato manigoldo del dispotismo.

Noi non vogliamo qui imprecare ai caduti, ma è pur bere che certa marmaglia paghi il suo delle empietà e nefandità sue onde i tristi dall'esempio colpiti si ravvedano ed i buoni traggano da ciò argomento per continuare sul battuto sentiero del patriottismo e della fratellanza.

Dispacci telegrafici.

(AGENZIA STEFANI)

Parigi 12 — L'imperatore ha presieduto un consiglio di ministri.

La Patrie annuncia l'arrivo di Benedetti. L'Etendard crede di poter affermare che le trattative riguardo un compenso continuano tra la Francia e la Prussia in termini cordiali.

Il Constitutionnel annuncia che l'Imperatrice del Messico è andata oggi a Saint-Cloud, e che ebbe un lungo abboccamento con l'imperatore. L'opinione pubblica attribuisce tale viaggio della coraggiosa Sovrana a scopo degno del suo carattere.

Varsavia. Fu pubblicata un'Ordinanza la quale stabilisce che le corrispondenze ufficiali con l'autorità centrale debban da ora innanzi scriversi in lingua russa; e non più quindi, come praticavasi sinora, nella lingua polacca.

Berlino. La Gazzetta del Nord, discorrendo intorno le domande di compensi, con le

quali la Francia espresse a Berlino desideri che i Tedeschi non possono soddisfare, dice essere malagevole il darsi ragione dei motivi che indussero la Francia a prendere questa attitudine, a meno che la politica francese non abbia subito una completa trasformazione. I cambiamenti territoriali introdotti in Germania non hanno carattere internazionale, ma puramente tedesco. Essi non sono una minaccia alla Francia, perché la Germania è dimovita in causa della separazione dell'Austria. È impossibile che la Francia venga un pericolo in questi cambiamenti territoriali. La Gazzetta del Nord conchide essere certa che questa idea troverà accesso presso il popolo francese.

Viena. Al ministro delle finanze Larisch, dimissionario, succede Hoch.

Firenze 12, 4 e 1/2, pomer.

La Gazzetta ufficiale reca che le trattative per l'armistizio tenute a Cormons sono terminate e che la linea di demarcazione militare durante l'armistizio stesso fu convenuta nel modo seguente: Intorno al quadrilatero servirà di linea di confine l'antica frontiera del Po: questa linea proseguirà sino ad un chilometro a Valle Ostiglia, per l'Adige e per l'Alpone sino al confine del Tirolo. Intorno alle fortezze del quadrilatero la zona intermedia fra i due eserciti è portata a 7 chilometri e mezzo. Nel Friuli questa zona sarà compresa fra il mare e il torrente Torre, salvo la zona speciale intorno a Palmanuova. La linea del torrente Torre andrà sino a Tarcento, al piede de' colli e toccando il Tagliamento, passando fra Gemona ed Osoppo: la linea del Tagliamento sino a Tolmezzo sulle creste dei monti fra Crostis e Cogliano. È lasciata facoltà di esercitare liberamente la ferrovia nella zona di Malghera e di liberamente navigare i fiumi e canali che hanno la foce nel territorio italiano. È permesso ai Veneti internati nelle provincie dell'Impero austriaco di ritornare alle loro case. L'armistizio durerà 4 settimane e s'intenderà continuare se non sarà denunciato. — La stessa Gazzetta ufficiale reca, in un suo supplemento, la ripartizione del prestito nazionale fra Consorzi e Comuni isolati.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.